

Roma, 20 Febbraio 2009

Prot: 113/09/ns

On. Franco Frattini
Ministro degli Affari Esteri
Piazza della Farnesina 1
Roma

Oggetto: Cooperazione in Afghanistan

Caro Ministro Frattini,

grazie per la sua visita in Afghanistan. Aspettavamo questo segnale dal nostro Ministro degli Esteri. La sua presenza esprime infatti, pur all'interno di una coerenza governativa, una visione più complessiva della politica italiana sull'Afghanistan, non limitata alla sola dimensione militare.

In questi giorni è giunto alle Ong che operano a Herat l'invito a ritirare il personale italiano. Su un tema così delicato come quello della sicurezza, avremmo gradito, come è successo nel passato, un confronto serio e approfondito con le istituzioni degli Esteri e della Difesa. Si sarebbe potuto trarne grande beneficio, dato che tutti abbiamo elementi di conoscenza che possono, nella loro differente percezione e comprensione, arricchire le diverse visioni della realtà. L'Italia continua ad essere un paese che non riesce a fare sistema, nemmeno sulle situazioni così complesse come l'Afghanistan. Dominano presunte esclusività, perfino tra direzioni degli stessi ministeri, che appaiono spesso incomprensibili e perdenti.

Non esiste solo la dimensione militare, come troppo spesso si vuole fare apparire e che, comunque, consideriamo necessaria in quel contesto. Esiste un'insieme di attività che cercano di dare risposta ai gravi bisogni della popolazione, alle aspettative, alle speranze di cambiamento delle condizioni di vita e delle opportunità di lavoro. Ed è proprio questa dimensione, finalizzata al sostegno umanitario, alla ricostruzione fisica, sociale, culturale e allo sviluppo, che più importa alla popolazione afgana.

Sicuramente sarà informato della progressiva delusione e irritazione degli afgani per questi anni di crescente presenza militare, costosa e ai loro occhi totalmente improduttiva, certamente estranea alle attese e alle speranze suscitate nel 2001-2002, rimaste in grandissima parte insoddisfatte. Essi si aspettavano risposte ai problemi relativi ad acqua, elettricità, cibo, educazione, formazione, lavoro, sviluppo di attività produttive, trasporti, ricostruzione dopo gli anni dell'esilio, sicurezza, tutela dalle sopraffazioni e ingiustizie e dalla corruzione. Si aspettavano forse un "miracolo" dall'occidente, ma a queste aspettative e a questi sogni abbiamo saputo rispondere solo minimamente, senza grande interesse, mentre abbiamo dispiegato una diffusa forza armata, anch'essa fonte di speranza all'inizio, ma ormai sgradita, ostile o comunque considerata con grande indifferenza dalla maggioranza degli afgani.

Anche Lei, durante la sua visita, si è detto convinto che con il solo sforzo militare non potrà esserci alcuna strategia di successo e apprezziamo i suoi sforzi e quelli del suo Ministero per dare vigore all'iniziativa politica e diplomatica: l'unica che possa dare oggi ancora senso all'impegno militare.

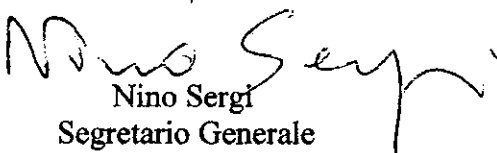
Ci permetta, però, di esprimerle tutti i nostri dubbi sull'efficacia risolutiva di questa pur meritevole e indispensabile iniziativa politica.

Senza un'efficace risposta ai bisogni e alle aspettative della popolazione non può realizzarsi infatti alcuna "success strategy". E se non lo fa la comunità internazionale, quella che si sta impegnando con sempre maggiori risorse militari, altri, certamente a noi ostili, sapranno cosa dire e come guidare l'insofferenza e la rabbia che la delusione avrà provocato e continuerà a provocare.

Abbiamo apprezzato le sue parole in merito al rafforzamento della cooperazione e all'importanza strategica che essa deve assumere, senza incertezze. Il nostro timore, basato su quanto osserviamo a livello italiano e internazionale, è che queste parole, anche se sincere, rimangano buone intenzioni. Quasi contemporaneamente, su pressione dell'Ambasciata, ci è giunto l'invito a lasciare l'Afghanistan, cancellando così l'ultimo segnale visibile che l'Italia è presente a Herat non solo con le armi. Questa presenza visibile della cooperazione civile vogliamo invece mantenerla, almeno finché riterremo responsabilmente di poterlo fare. E speriamo di potere continuare a farlo anche nei programmi di cooperazione e di emergenza del Suo Ministero. Non si tratta, Lei lo sa, di scelte prese alla leggera o per puntiglio, ma di scelte che toccano principi di umanità che consideriamo irrinunciabili.

Probabilmente non condividerà alcune parti di questa lettera. Vorremmo però avere la possibilità di discuterne. L'Afghanistan e gli afgani sono anche affare nostro, come sentiamo affare nostro la presenza dell'Italia in quel paese.

Con stima e cordialità,

Suo,

Nino Sergi
Segretario Generale